

SECONDA GENERAZIONE: UNA CATEGORIA UTILE PER LE FUTURE LINEE DI RICERCA IN PEDAGOGIA INTERCULTURALE?

di Alessia Malta*

Abstract

The article deals with the theme of the second generation of immigrants. In particular it tries to throw light on the difficult definition of the second generation, pointing out the peculiarities of a generation in conflict against old and new problems, the latter coming from the wish to overcome the subordinate integration that their parents lived and to achieve a social rôle consistent with the new expectations of young people anxious for new working opportunities with a higher social and economic prestige.

These new needs show the necessity of a change in the host societies: they will have to be interested in an intercultural education to be addressed especially to natives not yet ready to assume a pluralistic and “negotiated” idea of national membership.

1. Orientarsi tra le definizioni.

Il concetto di “Seconda generazione” è senza dubbio di difficile contenimento all’interno di una definizione univoca. Storicamente furono gli studiosi americani della Scuola di Chicago, nelle ricerche dei primi anni del ‘900, ad indicare con tale concetto tutte le persone nate dagli immigrati permanenti giunti negli Stati Uniti¹. L’espressione ebbe in seguito una grande risonanza anche in Europa, subendo però delle modifiche nel significato a causa delle diverse caratteristiche del processo migratorio e delle mutate condizioni storiche².

*Dottoranda di ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale presso l’Università degli Studi di Messina.

¹ Tra queste ricerche è significativa quella pubblicata da W. I. THOMAS - F. ZNANIECKI, *The Polish Peasant in Europe and America*, Alfred A. Knopf, New York, 1927.

² Gli Stati Uniti registrarono i massimi livelli di immigrazione a partire dalla prima metà dell’800. La presenza degli immigrati fu considerata indispensabile per la crescita economica del Paese, tanto da essere libera e per di più incrementata dalle campagne di reclutamento ad opera di imprese e compagnie navali. Lo scoppio della Grande Guerra determinò però un decisivo cambiamento nel processo migratorio che divenne limitato e soggetto a vincoli come, ad esempio, la selezione dei candidati in base alle qualifiche professionali possedute. Infine, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale i movimenti

La complessità di tale categoria ha determinato il susseguirsi di diverse definizioni. Oggi sentiamo spesso parlare di «minori immigrati» espressione che, pur superando il limite del concetto di seconda generazione - ovvero quello di indicare principalmente i minori nati nella società ospite da genitori immigrati - finisce con il considerare immigrati anche coloro che, nascendo nel paese ospite, di fatto non vivono alcun processo migratorio. Pertanto anche questa definizione si rivela poco precisa e soddisfacente. Sarebbe più corretto parlare di «minori di origine immigrata», sebbene nella letteratura internazionale continui comunque a prevalere l'espressione "seconda generazione"³.

2. Chi sono i giovani di seconda generazione.

Dobbiamo a Rubén G. Rumbaut uno dei tentativi più chiari di classificazione della seconda generazione⁴. La sua visione graduata consente, infatti, di distinguere i giovani di seconda generazione in tre categorie. La prima, definita «Generazione 1,75», comprende i minori dal momento della loro nascita fino al quinto anno d'età, che si trasferiscono dunque all'estero in età prescolare. Nella seconda categoria, la cosiddetta «Generazione 1,5», rientrano i minori tra i 6 e i 12 anni, che iniziano il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese d'origine, ma completano l'educazione scolastica all'estero. Infine, troviamo la «Generazione 1,25», che comprende i giovani che emigrano tra i 13 e i 17 anni⁵.

Se questa categorizzazione apporta dei chiarimenti all'interno di una popolazione così eterogenea e si è rivelata utile soprattutto in ambito scolastico, nell'interpretazione italiana Graziella Favaro suddivide la seconda generazione in base alle storie e ai viaggi di questi giovani, distinguendo sul territorio italiano diversi gruppi.

migratori cessarono di essere motivati dal solo fattore economico e furono determinati per lo più dai movimenti dei rifugiati e delle *displaced person*.

L'Europa, invece, conobbe la prima forma di immigrazione solo nel corso del secondo dopoguerra. Ciò fu dovuto alla necessità di ricostruzione delle società dopo il conflitto bellico e alla crescita delle economie europee nel periodo dei «trent'anni gloriosi», tra la fine del conflitto e la recessione economica degli anni '70. In questa fase molti paesi riconobbero la necessità di importare manodopera destinata ai lavori poco remunerati e per questo rifiutati dagli autoctoni. Ma a differenza degli Stati Uniti, dove l'insediamento permanente veniva favorito, in Europa l'immigrazione assunse il solo carattere funzionalistico e ben presto nella fase post-industriale, tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, le immigrazioni vennero vissute con sentimenti di intolleranza e in molti casi respinte. Ed è proprio in questa fase, caratterizzata da dure politiche restrittive, che l'Europa meridionale, tra cui anche l'Italia, conobbe la trasformazione definitiva in area di destinazione di flussi eterogenei giunti spontaneamente e non attraverso campagne di reclutamento. Cfr. L. ZANFRINI (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari, pp.42-52.

³ Cfr. M. AMBROSINI (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, p. 165.

⁴ R. RUMBOUT (1997), «Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality», in *International Migration Review*, vol. 31, n. 4, pp. 923-960.

⁵ Cfr. M. AMBROSINI (2005), *Sociologia...*, cit., pp. 165 - 166.

Il primo gruppo da lei presentato comprende i giovani nati in Italia o giunti qui nella prima infanzia. Si tratta dei giovani della seconda generazione in senso stretto, italiani *de facto* ma che lo Stato italiano considera stranieri fino ai 18 anni di età, momento in cui potranno richiedere la cittadinanza italiana. Questo gruppo di minori ha vissuto il processo di socializzazione e di acculturazione nel paese di accoglienza. In particolare i giovani nati in Italia non hanno fatto esperienza diretta del processo migratorio, e molti di loro conoscono il proprio paese d'origine solo attraverso i racconti nostalgici dei genitori. Si tratta indubbiamente di un gruppo di piccole dimensioni, data la relativa novità dei fenomeni di stabilizzazione degli immigrati.

A questa prima categoria segue quella dei minori non accompagnati, provenienti in particolare da Marocco, Egitto, Albania e Afghanistan, giunti nel paese d'accoglienza da soli o inseriti in vere e proprie tratte minorili⁶. Questi giovani vivono una quotidianità segnata da difficoltà, miseria e dalla necessità di ottenere un reddito in tempi brevi. Ciò li spinge a scelte che nulla hanno a che vedere con un progetto di vita concreto e dignitoso.

Senza dubbio più importante è la presenza del gruppo di giovani giunti in Italia tra i 12 e i 15 anni d'età in seguito al ricongiungimento familiare. Sono, questi, minori sospesi tra due mondi, quello d'origine e il nuovo paese d'accoglienza, che vivono in prima persona la frattura tra le due realtà. Giovani legati alla memoria, come i genitori, ma allo stesso tempo in grado di impegnarsi nella costruzione di un futuro diverso, vicino a quello dei coetanei autoctoni⁷.

Non rientrano in questi raggruppamenti, ma hanno tuttavia alle spalle storie dolorose di viaggio e distacco, i bambini e gli adolescenti rifugiati in seguito a guerre e conflitti e quelli arrivati per adozione internazionale. A ciò si aggiungono, completando così il quadro dei minori di origine straniera, i figli di coppie miste⁸.

L'interesse scientifico nei confronti di questa nuova realtà sociale è dettato dalla convinzione che con la seconda generazione si assista ad un sostanziale cambiamento nei rapporti classici tra immigrati e società ospite.

La presenza sempre più numerosa della seconda generazione comporta infatti, all'interno delle nostre società, nuove problematiche spesso poco affrontate, in quanto si è sempre immaginato un rientro in patria degli stranieri di prima immigrazione. La seconda generazione ha invece prepotentemente portato alla ribalta un nodo cruciale per le nostre società,

⁶ Secondo il rapporto Caritas 2010, la percentuale di minori non accompagnati provenienti dal Marocco è del 15%, dall'Egitto è del 14%, ed infine dall'Albania e dall'Afghanistan è, per entrambi i paesi, dell'11%. Cfr. CARITAS/MIGRANTES (2009), *Immigrazione Dossier Statistico 2010, XX Rapporto sull'immigrazione*, Idos, Roma, p. 182.

⁷ Cfr. G. FAVARO – M. NAPOLI (2004) (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione*, Guerini Associati, Milano, p. 14.

⁸ Cfr. M. AMBROSINI, S. MOLINA (2004) (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, p.6.

ovvero il passaggio da immigrazioni temporanee a insediamenti durevoli, se non definitivi.⁹

Secondo un approccio sociologico, dunque, è osservando la seconda generazione che sarà possibile valutare l'esito dell'immigrazione nelle nostre società, discutere sul futuro delle nostre comunità e sul nuovo volto che stanno assumendo¹⁰. In effetti, assicurare il successo di un percorso di autodeterminazione alla seconda generazione è decisivo sia per le generazioni successive, in quanto garantisce un futuro migliore caratterizzato dal possibile superamento dell'integrazione subalterna sperimentata dai genitori; sia per la prima generazione di immigrati, perché un'integrazione soddisfacente dei figli può garantire ai genitori i benefici di una mediazione con le istituzioni della società ospite¹¹.

Ma per garantire la qualità di vita necessaria ad una positiva convivenza sarà necessario offrire vantaggiose opportunità di crescita sociale, in grado di rispondere alle richieste avanzate da questi giovani. Il problema della seconda generazione nasce dal fatto che i suoi componenti, essendo cresciuti nelle nostre società, hanno acquisito le medesime aspettative dei coetanei autoctoni, e dunque sono giovani culturalmente integrati che rifiutano le occupazioni di basso profilo e la qualità di vita accettate dalla prima generazione. Tuttavia agli occhi della società ospite restano gli stranieri da integrare. Ed è chiaro, pertanto, che la stessa definizione di seconda generazione, loro attribuita, contribuisce ad alimentare un atteggiamento discriminatorio.

3. Seconda generazione tra vecchie e nuove problematiche.

Le difficoltà di integrazione nella società ospite sono determinate dai bisogni e dalle particolari caratteristiche dei giovani di seconda generazione, che, come i coetanei italiani, affrontano le problematiche tipiche dell'infanzia e dell'adolescenza. A queste si aggiunge, tuttavia, una serie di difficoltà legate al loro vissuto, dovute al processo migratorio sperimentato in prima persona o più semplicemente all'essere nati nel territorio italiano da genitori stranieri.

Per i giovani di seconda generazione si dimostra senza dubbio complesso affrontare il problema della costruzione della propria identità, un'identità in questo caso, come afferma G. Favaro, «doppia e molteplice»¹². Si tratta infatti di giovani che, vivendo tra due culture differenti, sono chiamati a far tesoro di questa doppia appartenenza, sfruttando in modo positivo sia il legame con la cultura originaria della famiglia sia quello che li avvicina alla nuova realtà verso la quale proiettano il loro futuro.

⁹ *Ivi*, p. 1.

¹⁰ *Ivi*, pp. XI - 5.

¹¹ *Ivi*, p. XI.

¹² Cfr. G. FAVARO – M. NAPOLI (2004) (a cura di), *Ragazze e ragazzi...*, cit., p. 7.

Ma proprio la famiglia in molti casi può essere fonte di disagi e compromettere i legami al suo interno. Questo vale in particolare per i giovani che in prima persona vivono il processo migratorio e l'esperienza del ricongiungimento familiare in seguito ad un lungo distacco da uno o da entrambi i genitori e, allo stesso tempo, vivono il dramma di una seconda separazione da chi (nonni, zii, parenti) in quel lungo periodo si è preso cura di loro. Sono giovani ai quali viene chiesto di ricostruire un rapporto con genitori che conoscono poco, e spesso con fratelli e sorelle nati nel paese ospite che non hanno mai visto prima. Si chiede loro di progettare una nuova vita, in un nuovo paese e con una nuova famiglia, dovendo in molti casi affrontare, allo stesso tempo, il problema della lingua e il difficile inserimento scolastico.

Una complicazione, questa dell'inserimento a scuola, che riguarda soprattutto coloro che non nascono nella società ospite e che, per la scarsa conoscenza della lingua e del sistema educativo e didattico, riscontrano notevoli difficoltà nella riuscita scolastica.

A rendere ancora più problematico questo percorso di adattamento scolastico intervengono le spesso inadeguate competenze degli educatori. Accade, infatti, che i giovani di seconda generazione si confrontino con insegnanti e operatori che, pur essendo validi professionisti, in molti casi conoscono poco i percorsi migratori e le implicazioni psicologiche che comportano.

Difficili e complesse, infine, risultano per molti anche le relazioni con i coetanei. Un problema dovuto in particolare alla mancanza di adeguati spazi educativi e di aggregazione che tengano conto delle differenze e che siano in grado di educare non solo i nuovi arrivati ma anche i coetanei autoctoni al rispetto della diversità¹³.

Non è difficile comprendere quanto le problematiche appena descritte siano state, sin dall'inizio della comparsa del fenomeno migratorio nel nostro territorio, al centro dell'attenzione di operatori sociali ed educatori. Tuttavia oggi, a queste circostanze, si affiancano prepotentemente richieste ulteriori, esito di disagi di diversa natura, che necessitano di un'attenzione particolare e di una rapida soluzione per poter garantire quella migliore qualità di vita che a gran voce la seconda generazione reclama.

Disagi generati essenzialmente dalle aspettative di chi, essendosi formato nelle nostre società, nutre interessi, conduce gli stessi stili di vita e condivide identiche abitudini di consumo dei coetanei autoctoni. Pertanto rifiuta il modello d'inserimento sociale e culturale sperimentato dalla prima generazione e chiede nuove occasioni lavorative a più alto prestigio sociale ed economico¹⁴.

La principale conseguenza di queste nuove esigenze ricade proprio sui rapporti con la famiglia, determinando crisi generazionali non poco significative. Generalmente, infatti, grazie anche alla frequenza scolastica, i

¹³ *Ivi*, pp. 7-8.

¹⁴ Cfr. M. AMBROSINI, S. MOLINA (2004) (a cura di), *Seconde generazioni*, cit., p. XIV.

giovani di origine immigrata assumono presto un ruolo di «cerniera» tra culture molto diverse tra loro¹⁵, tuttavia proprio per questo tendono a differenziarsi culturalmente dai genitori¹⁶. In molti casi questi ultimi sono, allo stesso tempo, animati da desideri contrastanti nei confronti dei figli: possono, ad esempio, desiderare un'integrazione di successo nella società di cui fanno parte, ma temere che possano in questo modo allontanarsi troppo dalla cultura originaria¹⁷. Ciò determina nei loro ragazzi un profondo stato di disagio che li porta a scontrarsi con uno dei due mondi di appartenenza, se non, nel peggiore dei casi, con entrambi.

Ma ciò che oggi rappresenta la problematica più scottante in materia di seconda generazione resta il tema del diritto di cittadinanza. Si tratta di una generazione, la "prima", a sentirsi italiana senza poterlo essere. L'Italia, infatti, è uno degli ultimi paesi europei con una delle normative più restrittive in materia. Secondo la legge n.91 del 5 febbraio 1992, lo Stato italiano attribuisce la cittadinanza dando la preminenza allo *ius sanguinis* e allo *iuris communicatio* ed ancorando alla sussistenza di alcuni requisiti la possibilità di acquisire la cittadinanza attraverso lo *ius soli* o la naturalizzazione o concessione¹⁸. Ciò vuol dire che, in base alla legge, i giovani di seconda generazione si vedono considerare come stranieri fino al compimento dei diciotto anni d'età, pur tuttavia sentendosi italiani. E' al momento del raggiungimento della maggiore età che potranno chiedere la cittadinanza, intraprendendo così il lungo *iter* verso il riconoscimento di tale diritto: un *iter* non privo di complicità e, spesso, di impreviste ulteriori attese, che pertanto viene vissuto come ingiusto e discriminatorio¹⁹.

Tanto più che, secondo la normativa vigente, la cittadinanza italiana può essere concessa non solo ai giovani nati in Italia e residenti nel suo territorio fino alla maggiore età (requisito di fatto), ma anche a coloro i quali, risiedendo legalmente nel nostro paese da almeno due anni prima del compimento della maggiore età, dichiarano, entro l'anno dal suo raggiungimento, di voler acquisire la cittadinanza italiana (requisito di diritto)²⁰, essendosi formati tuttavia all'interno di famiglie escluse per legge dalla vita politica e sociale del paese, che, dunque, possono non averli preparati ad una partecipazione attiva alla vita della comunità²¹.

¹⁵ C. SIRNA (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini Studio, Milano, p. 17.

¹⁶ Cfr. G. FAVARO– M. NAPOLI (2002) (a cura di), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Guerini e ass., Milano, p. 90.

¹⁷ *Ivi*, pp 49-51.

¹⁸ Legge 5 febbraio 1992 n. 91 consultabile sul sito www.interno.it.

¹⁹ Sebbene il D.P.R. n. 362/94 di attuazione della Legge 91/92 preveda all'art. 3: "Per quanto previsto dagli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, il termine per la definizione dei procedimenti di cui al presente regolamento è di settecentotrenta giorni dalla data di presentazione della domanda", attualmente i tempi di attesa per l'acquisto della cittadinanza possono addirittura protrarsi sino ad un periodo di cinque anni.

²⁰ Art. 4 Legge 91/92.

²¹ Cfr. M. AMBROSINI, S. MOLINA (2004) (a cura di), *Seconde generazioni...*, cit., p. 45.

Quest'ultimo particolare requisito di diritto connota dei tratti dell'ingiustizia il lungo percorso burocratico per l'ottenimento della cittadinanza da parte di coloro nati in Italia o qui residenti da una vita.

Ed è proprio in base a queste nuove esigenze che la voce della seconda generazione non ha tardato a farsi sentire. Due sono in particolare le occasioni di maggior risonanza. In entrambi i casi è la *Rete Nazionale G2-Seconde generazioni* a fare da portavoce²². Il primo di questi due interventi riguarda la Lettera aperta indirizzata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della "Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia" il 20 novembre del 2007. Ecco alcuni passi significativi:

*Caro Presidente, le chiediamo di ascoltarci [...] ci capita di sentirci invisibili nelle difficoltà e molte altre volte [...] terribilmente visibili a causa di episodi di cronaca di cui non siamo responsabili. [...] Ci troveremo presto a dovere decidere [...] sul nostro futuro già così precario. Ma iniziare [...] come "italiani con permesso di soggiorno" rende il nostro passo ancora più incerto e il nostro futuro ancora più precario. [...] Signor Presidente, noi, nati qui o arrivati qui da piccoli, ci sentiamo anche figli dell'Italia [...] Le chiediamo quindi di sollecitare il percorso della legge sull'accesso alla cittadinanza italiana*²³.

Ancor più chiaro e diretto è il messaggio lanciato dai giovani di seconda generazione in occasione della Conferenza stampa "Forte chiaro. Cittadinanza ora!", tenutasi presso la Camera dei Deputati nel novembre 2009:

Vorremmo, Onorevoli Parlamentari, che ci venga riconosciuta la cittadinanza italiana secondo un principio di ius soli, e non più solo in virtù dello ius sanguinis. [...] E' da bambini che nasce l'istinto della consapevolezza di essere cittadino di un certo Paese. [...] Oggi siamo come alberi che crescono radici in un terreno che poi ci viene negato e noi non ci

²² La *Rete G2 – Seconde Generazioni* è un'organizzazione nazionale apartitica nata a Roma nel 2005 su iniziativa dei figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia. I giovani membri della Rete si definiscono "figli di immigrati" e non "immigrati", per loro infatti G2 non sta "per seconde generazioni di immigrati" ma per "seconde generazioni dell'immigrazione". Oggi la Rete accoglie membri non solo della Capitale ma anche giovani di altre numerose città italiane, tra tutte Milano, Prato, Genova, Bologna, Mantova. La provenienza dei giovani membri è piuttosto varia, diversi sono infatti i Paesi d'origine dall'Etiopia alle Filippine, dal Perù alla Cina, dal Marocco all'Argentina, ecc. Due sono gli obiettivi che la Rete G2 si propone di raggiungere attraverso una partecipazione attiva e un dialogo diretto con le istituzioni italiane: la riforma della legge per la concessione della cittadinanza italiana, affinché i figli di immigrati possano realmente sentirsi dei pari nei diritti e nei doveri rispetto ai coetanei autoctoni; e la trasformazione culturale della stessa società italiana affinché sia più consapevole del nuovo aspetto che sta assumendo e perché «si riconosca in tutti i suoi figli indipendentemente dalle loro origini».

²³ Reperibile sul sito www.secondegenerazioni.it.

*rassegniamo ad essere alberi senza radici. I tempi sono già maturi per permettere a tutti noi di essere italiani e fieri di esserlo, non solo nello spirito, ma finalmente anche sulla carta*²⁴.

Si tratta di parole molto chiare ed incisive che non necessitano di ulteriore commento e che denotano una notevole maturità e consapevolezza della propria condizione.

4. Verso una nuova prospettiva.

Numerose sono quindi le misure da adottare nell'immaginario comune affinché questa generazione possa realmente sentirsi a casa e possa superare la sensazione di vivere come stranieri in patria. Misure che richiedono un impegno maggiore proprio da parte degli autoctoni, chiamati ad accettare il nuovo volto della nostra società sempre più orientata al *métissage* e al superamento di una visione dicotomica autoctoni/stranieri.

Ecco perché tutte le considerazioni appena fatte confermano quanto poco utile sia l'espressione "seconda generazione", all'interno della quale non solo rientrano di fatto numerose categorie di persone con storie, legate all'immigrazione, molto diverse tra loro, ma si annida anche il pericolo di perpetuare un modello etnocentrico di società composto da un noi e da un loro. La categoria "seconda generazione", in altre parole, di fatto non agevola né il tentativo di fare chiarezza sul nuovo volto della realtà attuale, né il compito della pedagogia interculturale chiamata ad occuparsi dell'educazione delle nuove generazioni.

Non agevola nel processo di superamento dell'idea che gli immigrati siano una risorsa provvisoria: è infatti indispensabile comprendere che non abbiamo più di fronte il singolo lavoratore che, per motivi economici, attraversa le frontiere in cerca di un lavoro, nel tentativo di risollevare la situazione economica della famiglia, in vista di un rientro in patria. Oggi ci confrontiamo con persone che hanno modificato il proprio progetto di vita e che, richiamando a sé la propria famiglia, hanno determinato un cambiamento nei rapporti con la società d'accoglienza²⁵.

Non agevola nel facilitare il cambiamento d'immagine di una nazione caratterizzata da una popolazione omogenea: essa dovrà cedere il passo ad una visione pluralistica dove, come criterio dell'appartenenza nazionale, non conti più solo il sangue, ma soprattutto fattori come il processo di socializzazione e la residenza²⁶. Tale riconoscimento dovrà essere rafforzato dal superamento dell'integrazione subalterna e dall'apertura ad un'integrazione qualificata. Le nuove generazioni non sono più disposte ad accettare lavori socialmente poco riconosciuti, umili e faticosi. Pretendono, infatti, di poter accedere ad attività socialmente più riconosciute ed economicamente più elevate.

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ Cfr. C. SIRNA (1997), *Pedagogia interculturale...*, cit., p. 178.

²⁶ Cfr. M. AMBROSINI - S. MOLINA (2004) (a cura di), *Seconde generazioni...*, cit., p.47.

Sarà compito dell'educazione operare un cambiamento di visione culturale. Come afferma E. Besozzi è urgente oggi acquisire una nuova prospettiva, quella transnazionale, intendendo con ciò «una rottura dell'appartenenza culturale univoca ad una comunità o a un gruppo» e quindi «la formazione, sotto l'influsso di una molteplicità di contatti ed esperienze, di un'identità plurima e aperta»²⁷. Una prospettiva, questa, che mette in luce i limiti di una concezione lineare del processo di acculturazione, e del concetto stesso di seconda generazione. Tale concetto, infatti, finisce per avvalorare l'idea di una differenza tra figli di immigrati e giovani autoctoni. Una differenza che, però gli stessi giovani di seconda generazione non vivono, giacché pur immersi in contesti locali, sono sempre più intrecciati, oggi, con la dimensione globale favorendo così scambi e contatti con realtà diverse che li rende simili nonostante le diversità²⁸.

Alla luce di queste considerazioni appare dunque evidente come l'educazione interculturale oggi sia da pensare rivolta soprattutto ai soggetti autoctoni non ancora pronti ad assumere una concezione pluralistica e "negoziata" dell'appartenenza nazionale. La prospettiva della formazione di una cittadinanza europea in grado di conciliare la pluralità di culture è un obiettivo da raggiungere per le seconde generazioni ma prima ancora per gli italiani che, rispetto a queste, sono ancora molto lontani da un atteggiamento di attraversamento della propria frontiera.

Ciò porterà al superamento della stessa definizione di seconda generazione dal momento che i giovani di domani non apparterranno più a dei background omogenei dal punto di vista etnico, culturale o religioso. Pertanto la popolazione italiana evolverà nella direzione di una società popolata da italiani con origini diverse, ad esempio africane, cinesi o cingalesi. Ed è, quindi, con questa visione di futuro che deve fare i conti la pedagogia interculturale.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.

AMBROSINI M. - MOLINA S. (2004) (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

²⁷ Cfr. E. BESOZZI - M. COLOMBO - M. SANTAGATI (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano, nota p. 17.

²⁸ *Ivi*, pp 16-19.

BESOZZI E. - COLOMBO M. - SANTAGATI M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano.

BOLOGNARI V. - KÜHNE K. (1997) (a cura di), *Povert  migrazione razzismo. Il lavoro sociale ed educativo in Europa*, Ed. Junior, Bergamo.

CACCIAVILLANI G. - LEONARDI E. (2007) (a cura di) *Una generazione in movimento. Gli adolescenti e i giovani immigrati*. Atti del Convegno Nazionale dei Centri Interculturali. Reggio Emilia, 20-21 ottobre 2005, Franco Angeli, Milano.

CARITAS/MIGRANTES (2009), *Immigrazione Dossier Statistico 2010 XX Rapporto sull'immigrazione*, Idos, Roma.

FAVARO G. - NAPOLI M. (2002) (a cura di), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Guerini e ass., Milano.

FAVARO G. - NAPOLI M. (2004) (a cura di), *Ragazze e ragazzi nella migrazione*, Guerini Associati, Milano.

MORO M. R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Franco Angeli, Milano.

PORTERA A. (1997), *Tesori sommersi. Emigrazione, identit , bisogni educativi interculturali*, Franco Angeli, Milano.

RUMBAUT R. (1997), «Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality», in *International Migration Review*, vol. 31, n. 4

SIRNA C. (1997), *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, Guerini Studio, Milano.

THOMAS W. I. - ZNANIECKI F. (1927), *The Polish Peasant in Europe and America*, Alfred A. Knopf, New York.

ZANFRINI L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI DI PISA (2009), *Le «seconde generazioni» di immigrati in provincia di Pisa*, Quaderno Intercultura n  14, Universit  degli Studi di Pisa.

Siti consultati

www.secondegenerazioni.it

www.nazioneindiana.com

www.meltingpot.org

www.stranieriinitalia.it

www.interno.it

www.trickster.lettere.unipd.it